

IL MODELLO DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

La soluzione dell'esperta «Test in classe a rotazione per individuare i focolai»

a pagina 5 **Fatucchi**

«Il nostro modello di test a rotazione per scoprire subito i focolai in classe»

Baccini, docente di statistica medica a Firenze: «Screening necessari»



Incertezza

La comunità scientifica non ha disponibilità di dati che possano far capire quanto il contagio si possa diffondere all'interno della scuola

L'esperta

Divide (la classe) et impera (il virus). È il modello «sostenibile» elaborato da Michela Baccini, professoressa associata di statistica medica a Firenze, per capire come, dove e quanto il virus viaggi nelle scuole. Sostenibile per costi e tempi, spiega la professoressa. «Ma anche dal punto di vista organizzativo. I test a tappeto possono essere solo una tantum, e in una situazione di contagio che si evolve hanno senso solo se restiamo chiusi in casa». Se vogliamo invece tentare di uscire da questa situazione, e riaprire in sicurezza le scuole, «ci vuole qualcosa che sia più sensibile ed in grado di accorgersi precocemente se parte un focolaio». Dato che è quasi impossibile fare test a tutta la popolazione scolastica una volta la setti-

mana, per mantenere però lo stesso livello di «sensibilità» (cioè intercettare gli eventuali positivi), si può fare in un modo diverso.

Il 30% dei test antigenici portano «falsi negativi». Ma se invece di pensare a test individuali si fanno di gruppo, si può alzare questa sensibilità. Quindi, spiega Baccini, «consideriamo ogni classe come fosse un singolo individuo: poi si divide la classe in diversi gruppi, due o quattro, e si va a testarli a rotazione. Quando vado a testare non tutti gli studenti della classe ma una piccola parte, è più facile che mi sfugga il singolo infetto: ma se è partito un episodio di contagio, se non la prima, la seconda settimana è molto probabile che me ne accorga». Non solo: «Se faccio un test una volta al mese a tutti, ho solo una possibilità al mese di individuare un eventuale focolaio dentro la classe. Se lo faccio ogni settimana ho una possibilità di individuarlo ogni volta che faccio i test sui gruppi» spiega la statistica. Con questo metodo, secondo Baccini, si può raggiungere una «sensibilità» a due settimane di oltre il 90%. Ma soprattutto si scovano subito gli eventi «speciali», quando ci sono focolai con «superdiffusori».

Tempi di verifica minori (in pratica, ogni settimana c'è la possibilità di intercettare uno o più casi di contagio), sostenibilità economica ed organizzativa: per fare un esempio, nella Città metropolitana basterebbero 10 mila test antigenici alla settimana su tutta la popolazione delle superiori

(43 mila studenti) per bloccare, quasi subito, ogni focolaio. Farne 43 mila assieme sarebbe complessissimo se non quasi impossibile.

Il lavoro di ricerca della professoressa Baccini è stato notato dalla Regione Piemonte, che pensa di svilupparlo. Ma resta sullo sfondo il nodo critico, ancora non risolto in ambito scientifico, se le scuole siano o meno luoghi di contagio. Ci sono ricerche che lo escludono, altre che lo ipotizzano. «La verità — commenta la docente di statistica — è che la comunità scientifica non ha disponibilità di dati che possano far capire quanto il contagio si possa diffondere all'interno della scuola. Non c'è stata una raccolta di dati sistematica: ci fosse stata ora avremmo un'idea più chiara». Certo, da metà settembre, c'è stato un aumento del contagio: «Difficile pensare non sia legato alla riapertura delle scuole, anche se la scuola potrebbe essere solo causa indiretta, non diretta» spiega ancora Baccini. Ma proprio per questo sarebbe fondamentale partire con questi screening di massa ripetuti: «Chiariremmo, e intanto proteggeremo tutti: gli studenti e le loro famiglie». E indirettamente, tutti noi.

Marzio Fatucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Docente di statistica
Michela Baccini

